



Rassegna Stampa

domenica 14 dicembre 2025

Rassegna Stampa

14-12-2025

FITET

CORRIERE DELLA SERA LA LETTURA	14/12/2025	55	Intervista a Hosh Safdie - Chalamet, il ping pong e io La stessa rabbia di farcela <i>Paola Casella</i>	3
GIORNALE DI VICENZA	14/12/2025	54	Tt Vicenza alla conquista del... Polo <i>Redazione</i>	6
NAZIONE PRATO	14/12/2025	76	Il Circolo Prato 2010 in casa per sbloccarsi <i>Massimiliano Martini</i>	7

FITET

3 articoli

- Intervista a Hosh Safdie - Chalamet, il ping pong e io La stessa rabbia di farcela
- Tt Vicenza alla conquista del... Polo
- Il Circolo Prato 2010 in casa per sbloccarsi

Chalamet, il ping pong e io

La stessa rabbia di farcela

di PAOLA CASELLA

Insieme con il fratello minore Benny ha sorpreso il pubblico e la critica con film come *Good Time* e *Diamanti grezzi*, ma ora il regista Josh Safdie procede in solitaria (come ha fatto il fratello Benny con *The Smashing Machine*, presentato a Venezia e uscito a novembre): in *Marty Supreme* dirige la storia del campione statunitense di ping pong Marty Mauser ispirata alla vita del giocatore di tennistavolo Marty Reisman, medaglia di bronzo ai mondiali a Stoccolma nel 1949. Il film, che ha debuttato ai festival di New York e Torino, arriva nelle sale italiane 22 gennaio con I Wonder Pictures. E, in attesa degli Oscar, ha ricevuto tre nomination ai Golden Globes: miglior film nella sezione *musical or comedy*, migliore sceneggiatura e una candidatura per Timothée Chalamet, il protagonista nel ruolo del titolo, in gara tra gli attori. Ad affiancare il protagonista in scena ci sono Gwyneth Paltrow e Odessa A'zion, nei ruoli delle donne della sua vita.

Marty Mauser, giovane ebreo americano nella New York degli anni Cinquanta, si autoattribuisce il soprannome di Supremo perché è ambizioso e disposto a tutto, anche alle umiliazioni da parte di chi non condivide il suo sogno di diventare celebre grazie al ping pong, sottraendosi a un futuro di commesso nel negozio di scarpe del padre. La strada sarà tutta in salita: per la sua mancanza di scrupoli e per il classismo e il razzismo del mondo che lo circonda.

Abbiamo intervistato il regista.

Signor Safdie, quanto c'è di Marty in lei?

«C'è una parte di me in tutti i personaggi della storia, e questo mi ha permesso di provare empatia nei confronti di ognuno di loro. Ma mi immedesimo in modo particolare con Marty perché la sua storia è simile alla mia, almeno fino a quando non sono riuscito a girare *Diamanti grezzi* (2019), il film che sognavo di portare sullo schermo da dieci anni. Per quei dieci anni mi sono svegliato e sono andato a dormire ogni giorno pensando a come avrei fatto a riuscirci, perché ero l'unico a crederci: i produttori mi dicevano che ci sarebbe voluto un budget enorme, e an-

che se ripeteva che ci sarei riuscito con un quinto mi chiudevano la porta in faccia. Allora ripeteva a me stesso: "Ve la farò vedere io"».

E poi?

«Poi, a film finito, ho provato un senso di *horror vacui*, e quando mi hanno chiesto in conferenza stampa quali fossero i miei progetti futuri mi sono accorto che ciò che era stato importante era il percorso per far sì che il mio sogno si avverasse, e dopo non sapevo più che cosa fare di me. L'urgenza che mi aveva tenuto in piedi fino al momento di portare in sala il film, quel desiderio di rivalsa che anima Marty Mauser, fino al punto di diventare quasi una patologia, era scomparso. I grandi sogni danno una ragione di vita alle persone sole e agli outsider circondati da gente che non ha fiducia in loro».

Proprio nessuno credeva in lei?

«Per fortuna mio fratello (con cui ha firmato la regia, ndr) e quella che sarebbe diventata mia moglie non hanno mai smesso di spronarmi e aiutarmi, cercando con me a ogni passo il modo per arrivare al passo successivo. Ero talmente preso dal film che avevo messo tutto in secondo piano, ma appena è finito mi sono precipitato in municipio per sposarmi, e mia moglie è rimasta incinta della nostra prima figlia subito dopo!».

Che cosa ha visto in Timothée Chalamet di particolarmente adatto a interpretare il personaggio di Marty?

«Ho incontrato Timmy nel 2017, prima del suo exploit cinematografico in *Chiamami col tuo nome* (il film di Luca Guadagnino di cui Chalamet è coprotagonista, ndr) perché qualcuno mi aveva detto: "Devi conoscere questo ragazzo, diventerà una star". Quando l'ho visto all'anteprima di *Good Time* gli sono andato incontro, e ho notato in lui un'energia repressa sul punto di esplodere, come se la pelle non riuscisse a contenere tutto quello che aveva dentro. Era evidente che custodisse il sogno di diventare Timmy Supreme,



Peso: 90%

ovvero la visione grandiosa di sé stesso. Ed era anche palestinese che si chiedesse: "Perché non ho ancora raggiunto il successo?", e che ci fosse in lui una fame di successo e un desiderio di rivalsa simile a quello di Marty, e anche al mio. Tre mesi dopo il nostro incontro, durante un dibattito dopo l'anteprima di *Chiamami col tuo nome*, Timmy era così eccitato che non riusciva a stare fermo, ed è letteralmente caduto dalla sedia, facendo ridere tutto il pubblico. Anche quella goffaggine e quella capacità di fare il buffone, unita alla sua estrema serietà sul lavoro, mi sono piaciute, e me ne sono ricordato quando è stato il momento di trovare l'interprete per Marty Mauser. Finora nessuno aveva mostrato quel lato di Timothée Chalamet, per me così riconoscibile».

Come ha accennato, c'è qualcosa di patologico nella determinazione di Marty. Non c'è anche una certa assenza di scrupoli morali?

«La morale è qualcosa di soggettivo, ed è relativa al momento della propria vita in cui ognuno di noi si trova. Marty ha un obiettivo dal quale nessuno può distoglierlo, il ping pong stesso richiede una concentrazione assoluta sulla pallina: non a caso il sogno di Marty è di incidere su quella pallina il proprio soprannome, Marty Supreme. È come se Marty avesse un paraocchi che gli impedisce di vedere chiunque o qualunque cosa gli stia intorno; ogni sua decisione gli sembra necessaria e inevitabile, costi quel che costi».

Il ping pong negli anni Settanta è stato anche un veicolo diplomatico per aiutare a distendere i rapporti fra Cina e Stati Uniti...

«È così. Mio padre e mio zio, che ci hanno giocato in gioventù, lo vedevano

proprio come un ponte con altre culture, in particolare quelle orientali: del resto i consulenti tecnici di *Marty Supreme* sono una campionessa olimpica cinese, Wei Wang, e suo marito Diego Schaff, californiano. Allo stesso tempo molti non hanno mai preso seriamente il tennistavolo come sport, pensandolo solo come una versione lillipuziana del tennis: anche questo fa parte della sofferenza di Marty, quando ritiene che nessuno lo prenda mai abbastanza sul serio».

In «Marty Supreme» si dà infatti grande spazio alle umiliazioni che Marty subisce lungo il suo percorso...

«Le umiliazioni sono il motore che muove il mondo! È essenziale provarne qualcuna nel corso della propria vita, e anche ogni Paese dovrebbe affrontarne qualcuna ogni tanto, come è successo all'America durante la guerra del Vietnam. Come ha detto il pugile Mike Tyson: "Abbiamo tutti grandi progetti, finché qualcuno non ci tira un pugno in faccia". Quel pugno cambia il modo in cui si vede la vita, si impara che esistono conseguenze per le proprie azioni, e si ripensa a come proseguire da quel momento in poi. Quando si è giovani ci si crede invincibili, se ti fai male il corpo si ripara in fretta, poi però ti rendi conto che un ginocchio maciullato facendo sport lo porti dietro per tutta la vita e che le tue possibilità non sono infinite, dunque ci stai più attento, e ti senti meno un semidio. I greci lo sapevano e sapevano anche che c'è un destino per tutti, e non dipende soltanto da te, così come dice il proverbio yiddish: "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi piani"».

Come mai il film è ambientato negli anni Cinquanta ma molte musiche che

ha scelto arrivano dagli anni Ottanta?

«Mentre guardavo i filmati dei campioni di ping pong del 1949 ascoltavo Peter Gabriel e quell'anacronismo, quel contrasto fra immagini e musica mi sono sembrati curiosamente azzeccati. Riflettendoci, mi sono reso conto che per me, nato nel 1984, la musica degli anni Ottanta rappresenta il passato tanto quanto gli anni Cinquanta, e che gli anni Ottanta hanno incarnato la nostalgia per un passato glorioso degli Stati Uniti, quello che ha preceduto la sconfitta in Vietnam, una nostalgia su cui faceva leva Ronald Reagan, ma anche il cinema: pensiamo a *Rambo* o *Rocky*. Alla fine di *Marty Supreme* ho messo *Everybody Wants to Rule the World* dei Tears for Fears perché il motivo è apparentemente allegro, ma le parole sono tristi e piene di preoccupazione per il futuro, uno dei temi portanti del film».

Un altro sembra essere la ricerca disperata della felicità...

«È vero, la ricerca della felicità, che è inserita nella costituzione americana, è ricerca ossessiva, anche perché la felicità è fuggitiva: la inseguiamo, avvertiamo quell'aspirazione dentro di noi, e ci domandiamo perché non si realizzi come condizione permanente dell'essere. Il filosofo Mark Fisher, che si ispirava a Jacques Derrida, ha coniato il termine *hauntology*, guarda caso proprio negli anni Ottanta, per descrivere il modo in cui il passato esercita un'influenza sul presente come reazione all'assenza di prospettive future. Gli anni Ottanta sono anche il momento storico in cui la cultura ha cominciato a fagocitare sé stessa: in questo senso, sono stati l'ultima epoca veramente moderna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

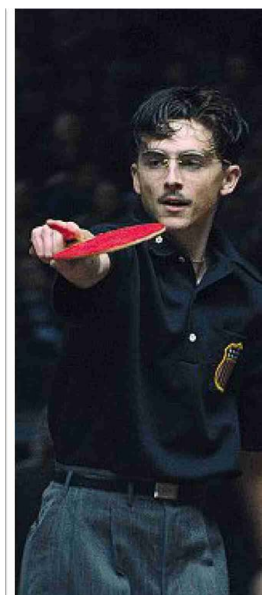
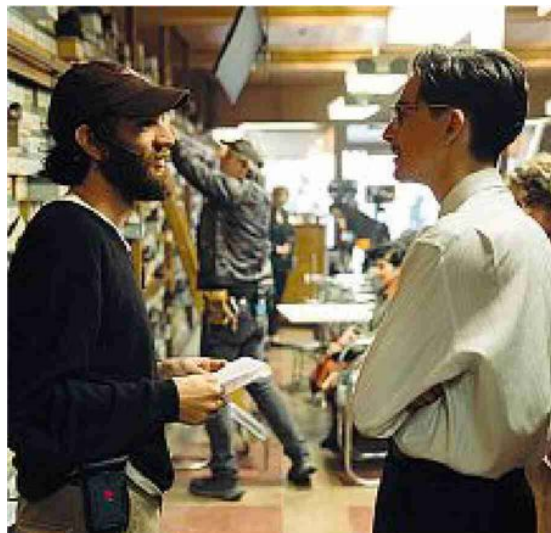
Preceduto da tre candidature ai Golden Globes con vista sugli Oscar, **«Marty Supreme»**, giocatore di tennistavolo interpretato dal divo di *«Chiamami col tuo nome»* (in Italia il 22 gennaio), è diretto da **Josh Safdie**. «I grandi sogni danno una ragione di vita alle persone sole e agli outsider circondati da chi non ha fiducia in loro»



Peso: 90%

i

Il regista Josh Safdie (New York City, 1984) è sceneggiatore, regista e attore. Con il fratello Benny ha firmato i suoi film da regista più noti: *Heaven Knows What* (2014), *Good Time* (2017) e *Diamanti grezzi* (2019); in solitaria ha diretto *The Pleasure of Being Robbed* (2008). *Marty Supreme*, in Italia dal 22 gennaio con I Wonder Pictures, è diretto dal solo Josh, che firma la sceneggiatura con Ronald Bronstein. Protagonista Timothée Chalamet (qui e in alto in scena e, nelle foto al centro, con il regista). Nel cast anche Gwyneth Paltrow, il campione di tennistavolo Koto Kawaguchi e camei del regista Abel Ferrara, del funambolo Philippe Petit e dello stilista Isaac Mizrahi. Il film è candidato a tre Golden Globes: miglior film e attore protagonista, nella sezione «musical or comedy», e migliore sceneggiatura



Peso: 90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tennistavolo A2

Tt Vicenza alla conquista del... Polo

• Contro i bresciani la squadra biancorossa per non correre rischi schiera entrambi gli stranieri Belik e Prusa

VICENZA Tt Vicenza a caccia della seconda vittoria nel girone A del campionato nazionale di serie A2 maschile. Nella sesta giornata (penultima di andata) la squadra di Fabio Roncolato ospita oggi (inizio alle 15 nella palestra Rodolfi di via Mora) il Tt Marco Polo Maz-

zano ultimo in classifica.

Per non correre rischi la squadra vicentina schiererà oggi entrambi i suoi due stranieri, i due cechi Simon Belik e David Prusa mentre il terzo titolare sarà uno fra Alessandro Baciocchi e Federico Pavan, con Giacomo Moro e Alberto Redini in panchina.

Nelle file bresciane giocheranno il romeno Florin Spelbus (sei vittorie e due sconfitte nelle partite finora da lui giocate) e il marocchino Abderrahmane Chokry e il seconda categoria,

numero 56 della classifica nazionale assoluta Filippo Marchese.

Classifica Tt Reggio Emilia e Aon Vittoria Milano 8, Tt Silver Giontella e Quattro Mori Cagliari 7, Tt Norbello 5, Tt VicenzaVicenza 3, Tt Pieve Emanuele 2, Marco Polo Brescia 0. **An.Si.**



Il pongista ceco David Pruša



Peso: 10%

Il Circolo Prato 2010 in casa per sbloccarsi

Il Circolo Prato 2010 torna in campo oggi alle ore 10 alla palestra del Convitto Cicognini per la penultima giornata del girone di andata della serie A2 maschile di tennistavolo. La formazione pratese, che non ha ancora vinto in campionato, affronterà l'Ausonia Enna, attualmente quarta in classifica con sei punti. La squadra allenata da Csaba Kun occupa il terzultimo posto con due punti e si prepara a una sfida impegnativa contro una delle rivelazioni del girone.

I siciliani, neopromossi ma dichiaratamente ambiziosi, han-

no finora perso una sola gara contro la capolista Città di Siracusa, pareggiato con Torre del Greco e King Pong Roma e conquistato due successi contro Antoniana Pescara e Lucca.

Il Circolo Prato 2010 schiererà il russo Tarsa Merzlikin, il francese Kilian Tormos e il veterano italiano Adeyemo Fatai.

«L'Enna ha tanti giocatori di buon livello - commenta il vicepresidente del sodalizio pratese Giorgio La Rocca - e ci aspetta una partita dura nella quale sarà difficile fare punti. Il nostro obiettivo resta comunque quel-

lo di mantenere la categoria in un girone difficile e molto equilibrato». In classifica guida TT Città di Siracusa con 10 punti, seguita da King Pong Roma a 8, Torre del Greco a 7, Ausonia Enna e TT Vita a 6. Più indietro Circolo Prato 2010 a quota 2, TT Lucca a 1 e Antoniana Pescara ancora ferma a zero.

Massimiliano Martini



Peso: 12%